

“LA FATA”

Di Cristina Giuntini

- La Casa di Lucio / Matera -

“Maria! Non ti sei lavata le mani! Maria!”

Uffa, la mamma trova sempre mille scuse per trattenermi. Non ho voglia di ascoltarla, sto già correndo via sotto il sole caldo di mezzogiorno, per le strade della mia città, attenta a evitare le poche automobili che sbucano da dietro gli angoli delle strade.

Va bene, ho otto anni, ma non sono mica stupida. I pericoli li conosco.

Attraverso la piazza assolata saltellando. La tentazione di fermarmi a ballare e cantare in questo grande spazio libero, tutto per me, ce l'avrei, ma non lo faccio.

Due passi, due scalini, e sono in un altro mondo.

Mi viene da ridere pensando alla mia amica Giuliana. Lei è rimasta a casa a giocare con la villa della Barbie. Che me ne faccio della villa della Barbie? Ho due città qui, e sono tutte mie.

Posso scegliere quella che voglio: se mi va di saltare e correre per la piazza, per le strade tranquille e sonnacchiose della città nuova, posso restare di sopra. Ma se ne ho voglia, mi ci vuole un attimo per scoprire un tesoro nascosto: devo solo scendere le scale.

Secondo me le due città neppure si conoscono. Quando sono sù, nella piazza, non vedo niente di quello che c'è sotto, a meno che non mi affacci al belvedere. Ma anche quando scorrazzo fra le strade di sole e polvere del quartiere dei sassi, per quanto mi sforzi non riesco a scorgere nulla della città nuova, che se ne sta in alto, ma ben nascosta, per non disturbare l'altra. Come possono conoscersi, le due città? Non si sono neppure mai viste... Però hanno lo stesso nome.

Io non vivo nel quartiere dei sassi: stare qui, adesso, è roba da ricchi. Mio nonno dice che una volta, qui, stavano i poveri, ma i poveri davvero, quelli che vivevano in dieci in una stanza senza finestre, insieme agli animali, e avevano ben altri problemi che la villa della Barbie. Mio nonno non viene mai nei sassi, perché da piccolo ci ha vissuto pure lui, in una di quelle grotte, e dice che per lui è già abbastanza il ricordo. Non riesce a capire come ci sia gente che in quelle case va ad abitare, come ci vengano aperti alberghi e ristoranti. Per lui i sassi sono solo la povertà della sua infanzia.

Mia madre, invece, dice che dobbiamo ringraziare l'Unesco (però io non ho capito bene cosa sia), perché i sassi erano stati abbandonati a sé stessi e stavamo rischiando di perdere un patrimonio, e non importa che adesso siano diventati un luogo turistico, quello che importa è che si siano salvati.

Io non so chi abbia ragione, so solo che a me piace il nostro presepe.

La sorella della mia amica Giuliana si è sposata a Maggio, ed è andata in viaggio di nozze in un posto che si chiama Turchia... No, Tunisia. Mi sbaglio sempre. Dice che un giorno li hanno portati in un paese che si chiama Matmata, dove c'erano tante casette scavate nella sabbia, e hanno detto loro che questo paese era chiamato "il presepe", perché era così suggestivo che gli somigliava. Lei si è messa a ridere in faccia alla guida, e ha detto che a Matera abbiamo un presepe cento, mille volte più bello di quello. Sua madre, poi, le ha detto che era stata maleducata, ma secondo me aveva proprio ragione. Io non ho visto questa Matmata, ma sono sicura che quelli se lo sognano, il nostro presepe. Tanto è vero che hanno cercato anche di copiarci il nome, ma non sono neanche riusciti a scrivere "Matera" nel modo giusto! Lo dice anche la maestra, che a copiare si sbaglia sempre.

Ancora due passi, e sono davanti alla Casa di Lucio. Ma non è la casa di un mio amico, è una di quelle cose che la gente chiama "bed en breffa", o non so come, è inglese e io l'inglese non lo so, insomma, è un albergo. Però è un posto bellissimo, mi fermo sempre a guardarlo quando ci passo accanto. Una volta non era altro che una serie di grotte scavate nel tufo, come sono tutti i sassi, adesso invece è un luogo di favola. Sono sempre grotte, non le hanno cambiate, le hanno solo arredate e illuminate: tutto qui. Ma sono più belle delle stanze di quegli hotel favolosi che a volte vedo nelle riviste che compra la mamma. Una volta mi hanno accompagnata a vederle: erano tutte grezze, irregolari, ma arredate come una casa signorile. Sembravano la casa degli Antenati. Ho guardato da tutte le parti per vedere se uscivano fuori Fred e Wilma, ma non c'erano, evidentemente avevano qualche impegno.

La sorella della mia amica Giuliana ci ha passato la prima notte di nozze, nella Casa di Lucio. E lo farò anch'io, quando mi sposerò.

Perché io sono fidanzata. Con Filippo.

Ci siamo fidanzati ieri. Durante la ricreazione, stavamo mangiando la cioccolata quando lui mi ha chiesto "Beh, ti va di essere la mia ragazza?". Io ero così emozionata che ho fatto solo sì con la testa. Lui allora mi ha dato un bacetto, che non è che mi sia piaciuto eccessivamente ma immagino faccia parte del fidanzamento, poi ha preso la carta argentata e me l'ha legata intorno al dito.

Però agli altri non l'abbiamo detto, siamo ancora troppo giovani e non è il momento.

Almeno, così dicono sempre tutti.

E' mentre ci ripenso che mi accorgo che qualcuno sta uscendo dall'albergo. E' una giovane donna, bella, raffinata, dallo sguardo dolce. Si siede a uno dei tavolini, tranquilla e composta. Mentre la guardo, penso che lei è proprio quello che io vorrei diventare da grande...

Un cameriere si avvicina, le porge un mazzo di rose. "Signora Morgana, per Lei".

Ma... è una Fata! Non c'è dubbio! Morgana è un nome da Fata! Se lo sapesse Giuliana, lei che mi prende sempre in giro perché ci credo! Accidenti, ma è incredibile che proprio io ne dovessi incontrare una... La vedo che apre il biglietto, lo legge, sorride. Poi prende il telefonino e compone un numero.

So che non dovrei ascoltare, ma non riesco ad allontanarmi: dopotutto, non capita ogni giorno di incontrare una Fata! La sento parlare con voce sottile e felice, sta ringraziando un certo Armando. “Lo so,” gli dice, “dobbiamo essere prudenti, non possiamo ancora dirlo in giro, che ci amiamo...”

Ma allora anche la Fata ha un amore segreto! Come me! Però Armando non è mica un nome da mago. Mago Armando, non suona per niente bene. Ma forse questa è una Fata che si è innamorata di un comune mortale, ecco perché lo tiene segreto...

Improvvisamente la Fata chiude il telefonino, si gira verso di me, mi vede, sorride. “Ciao!” mi saluta. “Sei anche tu da sola, piccola? Ti andrebbe un gelato?”

Lo so che non dovrei accettare niente dagli sconosciuti, ma questa è una Fata! E poi, come si fa a rifiutare un gelato? Decido di sorriderle e tenderle la mano.

Anche oggi splende il sole, ma io non sono allegra come ieri. A scuola Filippo non mi ha neppure guardata, se ne stava da solo al banco, zitto e serio. Forse gli ho fatto qualcosa? Però anche i miei genitori, spesso, non si parlano per giorni, quindi magari è normale, dev'essere così...

Sto di nuovo camminando nel bianco e nella polvere dei sassi, verso la Casa di Lucio. Cerco la mia Fata, quella che ieri mi ha comprato il gelato, e poi mi ha portata a passeggio raccontandomi mille cose e cantandomi mille canzoni, con gli occhi sorridenti. Magari lei mi sa anche spiegare perché Filippo si comporta così...

Eccola, è sempre seduta allo stesso tavolino. Ma dov'è il sorriso che la illuminava? Oggi anche lei è seria come Filippo, solo... più triste. Non fa che guardare il telefonino. Alla fine, alza gli occhi, mi vede, mi sorride ma debolmente. Si può sorridere in modo triste? “Ciao piccola,” mi dice, “andiamo a prenderci un gelato”.

E tutto come ieri, anzi, no. La Fata non sorride, ha lo sguardo perso nel vuoto, manda mille messaggi e controlla ogni due minuti se qualcuno ha risposto, ma non risponde nessuno. Vorrei parlarle di Filippo, forse si sentirebbe meno sola, o forse stavolta sorrirebbe in modo ironico, dei miei problemi di bambina... I grandi lo fanno sempre, oppure mi dicono direttamente di piantarla di raccontare sciocchezze... “Devo andare,” le dico, “La mamma mi aspetta”. Accenna un saluto, distratta. Io scappo via.

Oggi piango. Non so come ho fatto a trattenermi, stamani, a scuola. Filippo è stato tutto il tempo appiccicato a quella bambola bionda di Eva, l'ha chiamata la sua fidanzata, davanti a tutti, e non si è vergognato. Adesso sto correndo verso la Casa di Lucio, verso la Fata. Devo raccontarle tutto, solo lei può riuscire ad aiutarmi...

La trovo nuovamente seduta allo stesso posto. Sto per correre verso di lei, ma mi blocco: si è voltata, mi guarda, e ha gli occhi pieni di lacrime.

Si alza, corre verso di me e mi abbraccia. “Non piangere, piccola,” sussurra, “alla tua età queste cose passano...” Come fa a sapere? Allora è vero, è una Fata, una Fata vera. La sento scossa dai singhiozzi, tanto che sono io a smettere di piangere, mi vergogno del mio piccolo dolore, davanti al suo, immenso. “Portami a prendere un gelato”, le chiedo, per distrarla. Scuote la testa. “Devo andare, piccola, devo avere questo coraggio ora...” Mi abbraccia di nuovo. “Addio, piccola. Tu avrai una vita meravigliosa, lo sento!” E’ incredibile: ho ricevuto l’augurio di una Fata! La guardo incamminarsi a piedi, leggera, verso le chiese rupestri. I suoi tacchi a spillo, però, non sono proprio adatti per una passeggiata come quella... Ma che dico? E’ una Fata...

Oramai sono giorni e giorni che la cercano, senza risultato. Ha lasciato la sua auto, i suoi bagagli, è svanita nel nulla. Sono arrivati suo padre e suo fratello, si sono stabiliti nella Casa di Lucio. E’ arrivato anche Armando, ma non li guarda, non li saluta mai. Sta in disparte con lo sguardo duro e serio, quasi umiliato.

“Niente,” dice la gente, “non si è ancora trovato niente. D’altronde, ci potrebbero volere mesi prima di capire in quale anfratto sia andata a cadere...”

Che sciocchi. Non capiscono che è inutile darsi tanta pena. Non lo sanno, che le loro ricerche non li porteranno a niente, neppure se continuassero per dieci anni.

Non sanno che le Fate possono scomparire quando vogliono. Non sanno che le Fate sanno volare, che le loro ali le portano lontano, dove nessun comune mortale potrà mai arrivare. Non sanno che le Fate possono lasciarsi alle spalle la pioggia e lanciarsi verso l’arcobaleno.

Che ingenui.